

Democrazia e religioni

segue → quella politica vengono fondate davanti a Dio mediante un patto giurato tra i cittadini e il medesimo modello è presente nel Covenant dei calvinisti scozzesi (1557), nel Patto del Mayflower sottoscritto dai Padri pellegrini (1620) e nei numerosi Patti del popolo composti dai puritani nella prima Rivoluzione inglese. In questi esempi (...) il politologo americano Michael Walzer scorge la trasposizione sul piano politico del paradigma biblico dell'antico patto tra Dio e il suo popolo, tanto da affermare che proprio nell'Alleanza del Sinai sono rintracciabili la prefigurazione e il lontano antecedente di quel "contratto sociale" che le teorie politiche della modernità pongono all'origine dello stato civile e assumono come fondamento di legittimità di orientamento politico» (M. Walzer, *Esilio e rivoluzione*, Feltrinelli 1986, pp 53 ss.).

Oltre che al Sinai potremo, con ancor maggiore pertinenza, appellarci anche a un passo del decimo capitolo del libro di Neemia, dotato di rilevanti conseguenze politiche. In esso si parla di un patto stabilito e firmato dai maggiorenti di fronte al popolo. L'atto confermava il popolo d'Israele come un'entità collettiva dotata di leggi proprie, ma nel contempo creava una netta separazione tra un "noi" e un "loro" (le clausole prevedevano anche l'espulsione delle donne straniere e dei figli delle coppie miste). Eccone il commento proposto da Mario Miegge: «Se da un lato le costituzioni moderne esprimono un "patto sociale", l'idea stessa e la pratica del patto (...) non sono esenti da rischi. Infatti, come si legge nello stesso resoconto di Neemia 10, esse si configurano come una "separazione" da coloro che rimangono all'esterno dell'associazione politica e non si impegnano nel patto. E la separazione può diventare esclusione».

Oltre all'idea di patto, gioca un ruolo decisivo anche quella dei diritti universali. Quali ne sono i fondamenti? Riferendosi alla Chiesa cattolica Daniele Menozzi ha giustamente messo in evidenza la differenza che c'è tra parlare di diritti umani e riferirsi ai "diritti della persona", in questo secondo caso infatti il rimando a Dio è irrinunciabile. Ancora più evidente è il caso della Dichiarazione islamica universale dei diritti dell'uomo redatta dal Consiglio islamico per l'Europa e proclamata a Parigi il 19 settembre 1981 presso la sede dell'Unesco. Qui il richiamo interno ai fondamenti divini e rivelati è palese e sistematico. Tuttavia il documento, per sua natura, ambisce ad avere un'apertura universale. In altre parole, esso si occupa non dei diritti dei musulmani, ma della fondazione islamica dei diritti umani. L'Islam ha dato all'umanità un codice dei diritti umani quattordici secoli fa. Questi diritti mirano a conferire onore e dignità all'umanità e a eliminare lo sfruttamento, l'oppressione e l'ingiustizia. I diritti dell'uomo nell'Islam sono fortemente radicati nella convinzione che Dio e Dio solo è l'autore della Legge e Principio di tutti i diritti umani. Data la loro origine divina nessun dirigente né governo, nessuna assemblea né autorità può limitare, abrogare o violare in alcun modo i diritti dell'uomo conferiti da Dio. E del pari nessuno può venir meno a essi (...) la Dichiarazione è fondata sul Corano e sulla Sunna (...) Considerando che, in virtù della loro origine e sanzione divina, questi diritti non possono essere limitati, abrogati e infranti dalle autorità, assemblee o altre istituzioni, non è nemmeno possibile alienarli o abdicare ad essi.

La fondazione è interna al sistema, ma ha la pretesa di operare come avviene nel caso dei diritti umani inalienabili fondati su altre basi. Dall'esterno si è di fronte al paradosso di una fondazione parziale (in quanto non da tutti condivisa) di quanto tutti dovrebbe accomunare. Su basi ovviamente diverse, la stessa

operazione è presente nella Chiesa cattolica, la quale, però, per sostenere la validità universale delle sue posizioni, fa tradizionalmente riferimento alla mediazione della "legge naturale" (un richiamo che all'interno delle società pluralistiche, in realtà, non meno dividente dell'appello alla legge rivelata). Nell'Islam, dove si è nelle condizioni di far appello alla dimensione della natura, tutto dipende direttamente da Dio. Passiamo al punto successivo: come si atteggiavano le religioni nei confronti dei vari stati democratici? Le risposte dipendono in gran parte dai problemi di fondazione dei diritti e dei patti di cui si è appena parlato. Se i diritti sono dotati di un fondamento divino, le religioni vedranno nelle democrazie sistemi sempre esposti a quello che si ama definire "relativismo". Quando i principi fondamentali presenti in una determinata società e in una determinata religione coincidono nei contenuti il discorso può star ugualmente in piedi nonostante le differenze di fondazione. Ciò ha luogo in virtù della dichiarata distinzione dei poteri. Di contro, nel caso di divergenza di contenuti, il problema balza fuori in tutta evidenza. Ai nostri giorni gli esempi più chiari sono quelli che riguardano i problemi etici relativi all'inizio e alla fine della vita o alla regolamentazione legislativa dei comportamenti sessuali.

Il tal caso si apre la questione di quale sia la legge più vincolante. Nella *Pacem in Terris* (cfr. nn. 30-31) di Giovanni XXIII si afferma: L'autorità, come si è detto, è postulata dall'ordine e quindi, se è in contrasto con la volontà di Dio, non ha la forza di obbligare la coscienza poiché bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini [cfr. At 5,29]; in tal caso chiaramente l'autorità cessa di essere tale o degenera in sopruso (...) tuttavia per il fatto che l'autorità deriva da Dio non ne segue che gli esseri umani non abbiano la libertà di scegliere le persone investite del compito di esercitare, come pure di determinare le strutture dei poteri pubblici e gli ambiti entro cui e i metodi secondo i quali l'autorità va esercitata. Per questo la dottrina sopra esposta è pienamente conciliabile con ogni sorta di regimi genuinamente democratici.

In questa luce si può parlare, a parti rovesciate, di "relativo". La legittimazione prospettata dalla Chiesa cattolica allo stato democratico è infatti relativa, dipende cioè dal fatto che le sue leggi siano o meno conformi ai diritti della persona fondata da Dio. Nel caso in cui non lo fossero vale il principio che bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini. Fermo restando che l'esistenza stessa delle autorità (in quanto autorità costituite e non in quanto persone specifiche che in quel determinato momento storico detengono il potere) è fondata da Dio.

L'accordo tra religioni e stato ha varie dimensioni. La prima clausola che sta a cuore alla maggior parte delle comunità religiose è di essere riconosciute come legittime e libere di organizzarsi e di esercitare le loro attività culturali, educative e caritative in un determinato paese (è il tema della libertà religiosa). Tuttavia questo tipo di accordo può avvenire anche con regimi non democratici. Il fatto di per sé non comporta il riconoscimento di una determinata forma di organizzazione statale come esclusiva. Esempio tipico sono i concordati firmati sotto il pontificato di Pio XI: quello stipulato in Italia con il regime fascista nel 1929 è stato recepito come punto integrante della Costituzione repubblicana democratica, mentre in Germania il concordato stipulato con il Reich nel 1933 è ancora in vigore. La plasticità dei concordati indica comunque un dato di fatto: le religioni, in particolare quella cattolica, non vincolano la possibilità di accordi con gli stati alla forma democratica di questi ultimi.



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE
SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it
info: sanferdinandore@libero.it
www.mimmomarrone.it
www.oratoriodomenicosavio.it
Web TV: http://www.ustream.tv/channel/tvsvf-tele-san-ferdinando

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XII - N. 46
6 DICEMBRE 2015

IL LUNARIO

"Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture" (S. Agostino).

Democrazia e religioni (Parte II)

Piero Stefani

Inutile dire che la quasi totalità dei "sistemi religiosi" ha al proprio interno strutture non democratiche (basta guardare al versante dell'uguaglianza, specie in relazione alla condizione della donna). La Chiesa cattolica in proposito non fa evidentemente eccezione. La sua è una struttura interna che, in termini politologico-storici, sarebbe definibile come oscillante tra l'assolutismo papale (carica non ereditaria ma elettiva, compiuta da un corpo ristretto come avvenne per l'Imperatore del Sacro Romano Impero dopo la Bolla d'oro) e uno "feudale" rappresentato dal corpo episcopale. Papa Francesco è del tutto inserito in questa struttura. Un solo esempio: sui giornali è passato qualche riferimento al Motu proprio, *Mitis Juxta Dominus Iesus* dedicato alla riforma del processo canonico per la causa di dichiarazione di nullità del matrimonio nel codice di diritto canonico (15 agosto 2015). Esso inizia così: «Il Signore Gesù Cristo, Giudice clemente, Pastore delle nostre anime, ha affidato all'Apostolo Pietro e ai suoi Successori il potere delle chiavi per compiere nella Chiesa l'opera di giustizia e verità; questa suprema e universale potestà, di legare e di sciogliere qui in terra, afferma, corrobora e rivendica quella dei Pastori delle Chiese particolari, in forza della quale essi hanno il sacro diritto e davanti al Signore il dovere di giudicare i propri sudditi (cfr. *Lumen Gentium* 27)». Il termine «sudditi» posto alla fine del periodo rappresenta una specie di sigillo posto alla fondazione non democratica del potere. Altro è il discorso riguardo all'interrogativo se alle spalle delle moderne democrazie occidentali vi siano influssi esercitati da componenti religiose – specie di matrice biblica – più o meno secolarizzate. La risposta in questo caso è positiva. L'esemplificazione possiamo derivarla, ancora una volta, dal mondo protestante e da quello che, forse, è la proceduta di ascendenza biblica che ha avuto più incidenze politiche. Ci riferiamo all'idea di patto.

L'attuazione di un simile patto, che dà luogo a una nuova collettività sulla base di precisi diritti, doveri e regole, trova molti esempi nella storia del protestantesimo: già nella Ginevra di Calvino la comunità ecclesiastica e

→ continua

“La Parola di Dio venne su Giovanni nel deserto” (Lc 3,2)



Il tempo dell'Avvento è caratterizzato da modelli concreti di attesa: oggi la liturgia concentra l'attenzione sulla figura di Giovanni il Battista. Egli annuncia un battesimo di conversione, per il perdono dei peccati. È un annuncio che proviene dall'alto, un'iniziativa che ha la sua origine in Dio, di cui il profeta si rende portavoce. Se la conversione chiama in causa la libertà

dell'uomo, la sua risposta all'iniziativa di Dio, il perdono dice che anche Dio, nella sua libertà, viene incontro all'uomo per rinnovare in continuazione la sua alleanza. Giovanni Battista è presentato nel vangelo di Luca come «voce che grida nel deserto»: il luogo del suo operare contrasta con la staticità dei sovrani attaccati disperatamente ai loro troni. Il deserto è nella Bibbia il luogo nel quale l'uomo rischia la sua vita, qui in particolare mettendola in gioco nell'attesa del possibile incontro con Dio. Nella prima lettura ci è anticipata la promessa della forza che scaturisce dalla speranza nel Signore. È un invito, rivolto anche a noi, a deporre la veste della desolazione per rialzarci in piedi e continuare il nostro cammino di fede e di attesa. Un invito parallelo rivolge Paolo nella seconda lettura, nella convinta fiducia «che colui che ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù».

PRIMA DI DORMIRE

Una piccola bambina pretendeva che il babbo le leggesse una favola ogni sera prima di andare a dormire.

Un giorno al padre venne l'idea di acquistare una serie di audiocassette con delle fiabe già registrate.

La bimbetta imparò a far funzionare il registratore e tutto andò bene per qualche giorno, finché una sera non gli cacciò in mano un libro di fiabe.

«Ma cara», disse, «lo sai come si accende il registratore...».

«Sì, ma non posso sedermici in braccio!», rispose la bambina.

Le persone contano... non le cose!!!

La percezione dell'“io” e della morte

di Piergiorgio Cattani

La percezione collettiva della morte varia a seconda delle epoche e delle società. Nel mondo globalizzato questi diversi approcci confliggono tra di loro in maniera stridente e difficilmente componibile. Ciò dipende da molteplici fattori: di carattere religioso, etico o valoriale; da cause demografiche o economiche; da concezioni plurali sedimentate nei secoli. L'individualismo contemporaneo – che segna in profondità la “civiltà” occidentale – genera due fondamentali conseguenze: il primato del diritto alla vita, sancito nel più solenne documento approvato dall'assemblea delle nazioni unite la “Carta dei diritti dell'uomo”, e all'opposto la progressiva incapacità di accettare la morte. Essa è sempre più assurda e incomprensibile. Con la morte sparisce tutto in quanto con l'io, che esiste autonomo da qualsiasi altra cosa, se ne va l'intero universo. La vita dell'individuo si conclude inesorabilmente. Non può passare a un'altra generazione. Tutto è finito. Nelle società precedenti il collettivo aveva il primato sull'individuo. Il soggetto si identificava con la famiglia, la tribù, la comunità, la patria. I “diritti” del singolo non esistevano o quasi, perché non esisteva il singolo. La morte individuale era “compresa” dentro qualcosa di più grande, quindi in un certo senso era più naturale, comprensibile. La persona continuava a vivere nella sua discendenza: chi non aveva figli era invece il più sfortunato tra gli uomini, maledetto dagli dei. Quanti morivano giovani o senza discendenza sparivano, si estinguevano nella nebbia oscura dell'oltretomba. Oggi forse siamo tutti in queste condizioni. Abbiamo tante relazioni, benché sempre più frammentarie, provvisorie, individuali: tutto parte e ritorna all'io. Non importa se facciamo volontariato, se amiamo gli animali, se viaggiamo per il mondo, se abbiamo tante attività, se sappiamo tante lingue. Siamo sempre più interconnessi, ma sempre più soli. La situazione è condensata perfettamente nel titolo della traduzione italiana di un libro della sociologa americana Sherry Turkle, «Insieme, ma soli». Il tempo contemporaneo sembra offrire infinite possibilità di vita. Ma la vita termina. I funerali, soprattutto dei giovani, sono sempre all'insegna dell'irreparabilità della fine. Vengono ricordate le cose buone costruite durante la breve esistenza. Si è sempre bravissimi solo perché si tifava una determinata squadra o si intrattenevano gli amici con qualche battuta. Si è eroi solo perché si fa quello che una volta era considerato un “dovere”. Così avviene per i defunti per malattia o per incidenti. Lascia sgomenti ancora di più quando la morte arriva per la violenza cieca degli uomini. La vita viene strappata da terroristi che, in nome di una ideologia ammantata di richiami religiosi, cancellano senza pietà, senza accorgersi quasi, l'esistenza piena di progetti e di speranze di decine di persone ignare. Non comprendiamo le loro intenzioni. La loro visione della vita. Rimaniamo attoniti. Al di là dello specifico caso del terrorismo di matrice fondamentalista islamica, cogliamo un diverso atteggiamento di fronte alla morte tra l'occidente e il resto del mondo. In Africa per esempio (ma non solo) sembra che la morte sia più “normale”. Così la pensiamo anche noi. Sicuramente viene accettata con maggiore fatalismo. Esistono priorità superiori alla vita stessa. La gloria della patria o del proprio gruppo superava il dolore per i morti. È bello morire per la patria o per un'idea. Così dicevamo qualche decennio fa. C'erano altri valori che superavano quello della vita. Oggi non capiamo più concetti come onore, disciplina, fede, donazione di se stessi agli altri. Ancora di più ci sembra inconcepibile che qualcuno possa avere così tanto odio da suicidarsi per poter uccidere il maggior numero di “nemici”. Il dolore per la perdita di un figlio è grandissimo; ma quando le famiglie erano numerose, la sofferenza veniva lenita dalla presenza di altri figli che si sostenevano a vicenda. La morte di un figlio unico ha di per sé la cifra dell'irreparabile. Il vuoto è assoluto. Oggi forse siamo tutti figli unici. Di qui, per fortuna, il ripudio della guerra come strumento “utile” ad aggiustare il mondo. Di qui l'attaccamento alla vita, che ce la fa prolungare attraverso qualsiasi accanimento terapeutico. Se esiste uno “scarto” tra le civiltà (non dico un conflitto) sta proprio in questa percezione della vita e della morte. Occorrerà trovare una nuova sintesi. L'individualismo si estenderà a tutto il globo? Forse sì perché promette libertà e tolleranza, il primato della vita su tutto. Ma la morte ci farà sempre più paura.

CALENDARIO LITURGICO-PASTORALE SETTIMANALE

In un momento particolare di questa nostra storia, mentre Roma domina con la forza delle sue legioni e impone il suo volere su tutti i popoli sottomessi, accade qualcosa che sfugge allo sguardo dei grandi. C'è un compimento che si prepara e nulla è lasciato al caso. C'è un avvenimento ormai vicino e non può essere ignorato. Ecco perché la parola di Dio scende su Giovanni, il profeta e lo raggiunge in pieno deserto. E un grido si alza nella regione del Giordano: annuncia la tua venuta, Gesù, e invita a preparare i cuori, a togliere di mezzo gli ostacoli che impediscono di incontrarti. Non mancano i potenti di turno: dall'imperatore fino ai sommi sacerdoti, orgogliosi del loro ruolo sacro, passando per il procuratore e per i piccoli re soddisfatti della loro fetta di potere. Ma cosa sono in fondo? Solo la cornice caduca di una realtà che li supera da ogni parte: un disegno di salvezza che rende scialbi e ridicoli i loro piccoli progetti di gloria.

<p>DOMENICA 6 DICEMBRE - II DOMENICA DI AVVENTO Bar 5,1-9; Sal 125; Fil 1,4-6.8-11; Lc 3,1-6 <i>Grandi cose ha fatto il Signore per noi</i></p>	<p><i>La poesia dice troppo in pochissimo tempo, la prosa dice poco e ne impiega troppo.</i></p>	<p>SS. Messe: ore 9,00 – 11,00 – 19,00 ore 11,00: S. Messa con volontari AVIS nel 20° anniversario della fondazione</p>
<p>LUNEDI' 7 DICEMBRE S. Ambrogio - memoria Is 35,1-10; Sal 84; Lc 5,17-26 <i>Ecco il nostro Dio, egli viene a salvarci</i></p>	<p><i>Le due più grandi invenzioni dell'uomo sono il letto e la bomba atomica: il primo ti tiene lontano dalle noie, la seconda le elimina.</i></p>	<p>ore 09,00: S. Messa ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 09,30: Incontro clero cittadino ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa ore 20,00: Incontro CCC “Giovanni Paolo II” ore 20,30: Vigilia in Oratorio</p>
<p>MARTEDI' 8 DICEMBRE - IMMACOLATA CONCEZIONE B.V. MARIA Gen 3,9-15.20; Sal 97; Ef 1,3-6.11-12; Lc 1,26-38 <i>Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto meraviglie</i></p>	<p><i>Detesto i prati perché tutti hanno un prato con l'erba e, quando si tende a fare le cose che fanno tutti gli altri, si diventa tutti gli altri.</i></p>	<p>INIZIO ANNO SANTO DELLA MISERICORDIA GIORNATA PRO SEMINARIO SS. Messe: ore 9,00 – 11,00 – 19,00 ore 11,00: tesseramento ACI</p>
<p>MERCOLEDI' 9 DICEMBRE - S. Juan Diego Cuatlatlatoatzin - mf Is 40,25-31; Sal 102; Mt 11,28-30 <i>Benedici il Signore, anima mia</i></p>	<p><i>Genio è l'uomo capace di dire cose profonde in modo semplice.</i></p>	<p>ore 09,00: Lodi ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa – I Anniversario + MARIA TERESA (GRIMALDI) ore 20,30: Incontro Fidanziati</p>
<p>GIOVEDI' 10 DICEMBRE Is 41,13-20; Sal 144; Mt 11,11-15 <i>Il Signore è misericordioso e grande nell'amore</i></p>	<p><i>I grandi uomini sono i più soli.</i></p>	<p>ore 09,00: S. Messa ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa – Trigesimo + ANTONIETTA (LEONE) ore 20,30: Alla scuola della Parola</p>
<p>VENERDI' 11 DICEMBRE - S. Dama-so I - mf Is 48,17-19; Sal 1; Mt 11,16-19 <i>Chi ti segue, Signore, avrà la luce della vita</i></p>	<p><i>La differenza tra dittatura e democrazia è che in democrazia prima si vota e poi si prendono ordini, in dittatura non dobbiamo sprecare il nostro tempo andando a votare.</i></p>	<p>ore 09,00: Lodi ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,30-18,30. Catechismo V ELEM – I MEDIA (Oratorio) ore 17,00: Incontro Gruppo S. Rita ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa ore 20,00: Incontro formativo catechisti</p>
<p>SABATO 12 DICEMBRE B. V. Maria di Guadalupe – mf Sir 48,1-4.9-11; Sal 79; Mt 17,10-13 <i>Fa' splendere il tuo volto, Signore, e noi saremo salvi</i></p>	<p><i>Scrivere poesie non è difficile. Difficile è viverle.</i></p>	<p>RTIRO DIOCESANO DEL POPOLO DI DIO (CORATO) ore 09,00: S. Messa ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,30-18,30. Catechismo II-III MEDIA (Oratorio) ore 18,00: Incontro ministranti ore 19,30: Apertura Porta Santa in Cattedrale (Trani)</p>
<p>DOMENICA 13 DICEMBRE III DOMENICA DI AVVENTO Sof 3,14-17; Cant. Is 12,2-6; Fil 4,4-7; Lc 3,10-18 <i>Canta ed esulta, perché grande in mezzo a te è il Santo di Israele</i></p>	<p><i>La mia unica ambizione è quella di non essere nessuno, mi sembra la soluzione più sensata.</i></p>	<p>SS. Messe: ore 9,00 – 11,00 – 19,00</p>